

«Da Cison di Valmarino all'Aquila abbiamo riportato il settore al centro dell'agenda governativa e internazionale»

Zaia: «Il rinascimento agricolo continua»

«In un momento di crisi globale, si affermano i valori della produzione primaria»

GIOVANNI POLLI

MILAN - L'agricoltura deve ritornare centrale nel processo di produzione economica. Dal G8 agricolo al G8 dell'Aquila appena concluso, l'indicazione globale appare univoca: il settore primario è strategico per il futuro del Pianeta. «Il lavoro che noi leghisti abbiamo portato avanti, a partire dal G8 agricolo di Cison di Valmarino, è stato quello di riportare al centro dei lavori dell'agenda governativa e internazionale il tema dell'agricoltura», ricorda a questo proposito il ministro delle Politiche agricole e forestali **Luca Zaia**.

«Tutti ci possono accusare di tutto - prosegue il ministro - fuorché del fatto che negli ultimi dodici mesi in Italia non si parli di agricoltura».

Soprattutto in un momento in cui la crisi finanziaria globale ha posto l'accento sulla necessità di tornare all'economia reale...

«Il settore primario è un grande ammortizzatore nei momenti di crisi. E poi è il settore che, per antonomasia, incorpora i valori fondamentali dell'economia reale».

Tornare a puntare sull'agricoltura è quindi una scelta filosofica, prima ancora che economica?

«Certamente sì. Ed

è anche una scelta identitaria e di stile di vita. È fondamentale ricordare che i valori dell'agricoltura non sono solo quelli della produzione. Sono quelli dell'identità produttiva, e l'Italia ha 4500 prodotti tipici. Senza dimenticare poi la storia dei territori, letta all'interno delle produzioni. C'è poi la cultura delle nostre comunità, ci sono le radici cristiane del nostro popolo che all'interno del mondo contadino sono ben salde».

La sfida è quindi quella di presentare il mondo agricolo - ben inteso con il suo retaggio e i suoi valori storici e culturali - anche in chiave moderna e attuale?

«Esatto. Sto lavorando proprio perché l'agricoltura sia "di moda". Deve essere naturale parlare di agricoltura con i giovani, mostrare loro che è "figo" essere agricoltore. E premetto che io stesso non sono agricoltore e non ho un'azienda agricola, ma sono un amministratore. Ma ho incaricato un fotografo in gamba e l'ho mandato a fotografare i giovani agricoltori sotto i 40 anni. Perché non voglio che qui al ministero ci siano solo le testimonianze storiche del passato agricolo ma anche tracce del futuro che noi vogliamo per i nostri ragazzi. Ecco il perché del

progetto elaborato con **Umberto Bossi** per dare la terra ai giovani».

Nel suo primo anno di incarico come ministro ha già notato questa tendenza di avvicinamento delle giovani generazioni alla campagna?

«Assolutamente sì. Abbiamo parlato di rinascimento agricolo, ed è documentato da decine di mail che riceviamo ogni giorno da parte di giovani che vogliono occuparsi di agricoltura».

A proposito di "Terra per i giovani", a che punto è il progetto?

«Stiamo identificando alcune aree, e poi abbiamo anche le prime idee. Dobbiamo gestire il tutto con appositi bandi che agevolino l'ingresso dei giovani nelle neonate aziende agricole».

Torniamo ai temi planetari. Nel G8 si è parlato di Sud del mondo e di Paesi in via di sviluppo. L'agricoltura che ruolo può giocare in questi scenari?

«Il suo ruolo fondamentale è proprio quello di fornire il cibo. Ed è proprio l'attività primaria che dobbiamo proporre ai popoli in via di sviluppo. Quando si inizia a muovere le mani per mantenersi non si inizia dalle nanotecnologie ma dall'aratro, dal seme e dalla terra. È la storia stessa dell'umani-

tà e del primo sviluppo imprenditoriale. Un celebre economista congolese ricorda sempre che, dal dopoguerra ad oggi, i Paesi più ricchi hanno mandato sessanta miliardi di dollari in Africa per produrre corruzione, deresponsabilizzazione, mancanza di imprenditoria e popolazioni in attesa di aiuti. Ciò che dobbiamo sostenere è invece il microcredito, come quello deciso dal G8, per far partire le aziende agricole. Per fare in modo che quando si pianta un seme si raccolga un frutto e ci si sfami. E dove c'è aridità, ci si ricordi di quello che hanno fatto gli israeliani con i loro impianti a goccia».

In tema di tecnologie, ci ricorda la sua linea in materia di Ogm?

«Faccio notare che nemmeno **Obama**, in modo sapiente e prudente, ha ancora fatto sapere la sua opinione in merito. Gli Usa però percepiscono che la loro linea di non differenziare le produzioni tra Ogm e Ogm free ora li mette in non poche difficoltà sui mercati mondiali. In Italia e in Europa, per esempio, il 75 per cento dei cittadini non vuole i cibi Ogm. La mia posizione, che è la posizione della Lega e non quella del Governo che non si è ancora espresso, è quella di contrarietà. E fin che ci saremo noi, la po-

sizione sarà questa».

Per quali motivi?

«Dove si coltivano gli Ogm gli agricoltori non guadagnano di più. E dove si vendono gli Ogm, ci sono le catene di vendita di prodotti con Ogm e Ogm free. E accade che chi ha i soldi va a comprare il cibo biologico, senza organismi modificati. Chi non li ha, si compra i prodotti Ogm. Il mondo scientifico è poi nettamente spaccato a metà tra favorevoli e contrari. Noi riconosciamo che per alcuni aspetti, i prodotti Ogm hanno minor impatto ambientale per la presenza minore di insetticidi e prodotti chimici. Ma il problema è complesso e va comunque affrontato a trecentosessanta gradi. In ogni caso, dal momento che siamo i rappresentanti del "contratto sociale" e i cittadini non vogliono gli Ogm, non saremo certo noi ad imporglieli. Come leghisti, ricordiamo poi che l'unica multinazionale che ci sta a cuore è quella dei contadini».

Spostiamoci sul fronte opposto: l'attenzione ai prodotti tipici, oggi così di moda...

«Quella dei nostri prodotti è una tipicità riscoperta. Non è un caso che sia venuta fuori la polemica dell'uso della chimica nei ristoranti: dobbiamo tornare alla pasta e fagioli, alla cotoletta alla milanese, alla ba-

gna caoda. Torniamo a quei valori che, in un momento di chiusura dell'effimero, ci portano sì a dare importanza ai grandi chef ma anche a sottolineare l'importanza dei nostri piatti caratteristici. Che non devono essere smontati e alterati, ma proposti nella loro genuinità».

In conclusione, l'agricoltura torna di moda, insieme ai cibi genuini e ai prodotti tipici. Continuerà il suo mandato in questo senso, investendo le sue energie anche alla luce degli esiti del G8?

«Il G8 ci ha premiato, tra l'altro, per averci creduto fino in fondo e aver voluto la sua versione "agricola" lo scorso aprile. I nostri detrattori prendano atto che il mio documento uscito da Cison di Valmarino è stato un grande punto di riferimento del G8 dei capi di Stato e di Governo. D'altra parte, il mandato che il segretario Bossi mi ha affidato è stato chiaro: difendere gli agricoltori. E io difenderò gli agricoltori».

.....
«Sono al lavoro perché la campagna sia sempre più "di moda" tra le giovani generazioni»

.....
«Per il Sud del mondo, dobbiamo sostenere il microcredito per far partire le aziende agricole»

